

# Filologia e Linguistica

## Studi in onore di Anna Cornagliotti

a cura di

Luca Bellone, Giulio Cura Curà,  
Mauro Cursietti, Matteo Milani

Introduzioni di

Paola Bianchi De Vecchi e Max Pfister



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione editoriale a cura di Arun Maltese ([bear.am@savonaonline.it](mailto:bear.am@savonaonline.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 978-88-6274-397-6

## Nebrija e la linguistica del suo tempo

Come è noto, nell'Antichità gli studi grammaticali, di carattere pratico e/o normativo, di maggiore rilievo furono il *De inventione* ciceroniano, la *Rethorica ad Herennium*, l'opera di Quintiliano, Prisciano, Donato. In seguito, in epoca medievale, l'educazione era fondata sulle sette arti liberali (il *trivium* – grammatica, logica e retorica – e il *quadrivium* – musica, aritmetica, geometria e astronomia –). Lo studio della grammatica costituiva, quindi, una parte essenziale nella formazione culturale del tempo e il suo oggetto erano le lingue classiche: il latino e il greco (quest'ultimo in forte regresso durante il Medioevo).

Nel passaggio dall'età medievale a quella umanistico-rinascimentale, l'attenzione degli eruditi è ancora concentrata sulle due lingue antiche, ma al contempo si ampliano gli orizzonti della riflessione attorno alla lingua: da allora si iniziano a studiare in modo sistematico anche le lingue vive e si stabiliscono i fondamenti del pensiero linguistico moderno.

Le prime grammatiche, italiana<sup>1</sup> e castigliana,<sup>2</sup> vengono pubblicate alla fine del XV sec., la prima grammatica del francese<sup>3</sup> all'inizio del secolo successivo. Nello stesso periodo appaiono grammatiche e dizionari di molte altre lingue (polacco, antico slavo ecclesiastico, arabo,<sup>4</sup> etiope)<sup>5</sup> e inoltre opere sulle lingue del Nuovo Mondo, a cura di missionari.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> ANONIMO, *Regole della lingua fiorentina*, prima del 1495, da non confondersi con l'opera dallo stesso titolo, composta successivamente da Pierfrancesco Giambullari (1495-1555), ed. a c. di I. Bonomi, Firenze, Accademia della Crusca, 1985. Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1984, p. 267: «Dei primi tentativi di fissar regole, l'unico documento quattrocentesco che ci rimane è la grammatichetta che apparteneva nel 1495 alla Libreria Medicea privata col titolo *Regule lingue florentine* o *Regole della lingua fiorentina*»; L. KUKENHEIM, *Contribution à l'histoire de la grammaire italienne, espagnole et française à l'époque de la Renaissance*, Utrecht, HES, 1974, p. 14: «Les *Regole della lingua fiorentina*, écrites avant 1495»; e anche p. 219: «avant 1495 Anonyme, *Regole della lingua fiorentina*».

<sup>2</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana*, 1492.

<sup>3</sup> J. PALSGRAVE, *L'esclaircissement de la langue francoyse*, 1530.

<sup>4</sup> P. de ALCALÁ, *Arte para ligeramente saber la lengua aráviga*, 1505.

<sup>5</sup> M. VITTORINI, *Grammatica etiope*, seconda metà del XVI sec.; Fr. RIVAROLA, *Grammatica armena*, 1624; A. de RHODES, *Dictionarium annamiticum seu lusitanum et latinum*, 1651.

<sup>6</sup> A. de OLMOS, *Arte de la lengua mexicana*, 1547; A. de MOLINA, *Vocabulario mexicano*, 1555.

Il consolidamento degli stati nazionali e dei governi centrali, il sentimento patriottico, favoriscono il riconoscimento ufficiale di un'unica varietà linguistica;<sup>7</sup> viene incoraggiato l'impiego e l'uso corretto dell'idioma nazionale; e, in questa prospettiva generale, il desiderio di regolamentazione della lingua e dell'imitazione degli Antichi ispira le prime opere, come nel caso dell'autore anonimo delle *Regole della lingua fiorentina* e di Nebrija.

La consapevolezza del rilievo politico dell'esistenza di una lingua nazionale si afferma durante il Rinascimento: si riflette sul fatto che i Greci, dopo aver regolamentato e ordinato la propria lingua, erano riusciti a introdurla a Roma, e i Romani a loro volta avevano trasmesso la loro alle popolazioni sottomesse. Così, si acquisisce poco a poco la consapevolezza che una lingua ben codificata poteva essere un eccellente strumento di espansione nazionale e vengono favorite quindi le lingue nazionali rispetto al latino medievale.

L'intento dei grammatici del XVI sec. è la codificazione della lingua e la costituzione di una grammatica del volgare, paragonabile a quella del latino e del greco per organicità e per capacità di illustrare in modo esaustivo tutte le parti del sistema linguistico. Alcuni Umanisti considerano le lingue romanze una corruzione del latino ed escludono la possibilità di costituire una grammatica delle differenti varietà di volgare, ai loro occhi troppo incerte e mutevoli; non considerano possibile l'organizzazione di un sistema di principi fondamentali e non credono nel loro studio metodico. Naturalmente, altri teorici ammettono la possibilità di stabilire una grammatica regolare, di regolamentare la descrizione e dunque lo studio del linguaggio, indicandone e fissandone gli elementi fondamentali. Nonostante i detrattori, le lingue romanze trovano un numero sempre maggiore di estimatori dall'inizio del Rinascimento.

I grammatici latini suggeriscono ai primi studiosi i concetti grammaticali necessari per la fissazione dei fondamenti linguistici e questi cercano di adeguarsi agli studi grammaticali degli Antichi, che trasmettono loro un sistema completo. La grammatica della lingua volgare, però, è ancora tutta da definire e d'altronde le lingue romanze presentano fenomeni che i grammatici stentano a mettere a fuoco, almeno in questa fase iniziale della riflessione linguistica.

Acquisisce importanza, dunque, la questione delle fonti dei primi grammatici. È possibile distinguere tre tipi di fonti dei teorici del Rinascimento: fonti classiche, autoctone, straniere.

<sup>7</sup> Dalla fine del XV sec. in Spagna il castigliano acquisisce definitivamente il ruolo di lingua nazionale, a conclusione di un processo evolutivo iniziato secoli prima. Cfr. E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana*, Introd. y notas de M.A. Esparza y R. Sarmiento, Madrid, Fundación Antonio de Nebrija, 1992, pp. 103-109; C. de VILLALÓN, *Gramática castellana*, 1558, cfr. l'ed. a c. di C. García Pérez, Madrid, CSIC, 1971, col. 483; B.J. de ALDRETE, *Del origen y principio de la lengua castellana*, 1606, cfr. ed. di L. Nieto Jiménez, Madrid, Visor, 1993, p. 88.

Il primo gruppo comprende grammatici come Quintiliano, Prisciano, Varrone. Le grammatiche latine costituiscono la fonte quasi esclusiva dei primi studiosi,<sup>8</sup> nonostante il sistema linguistico degli antichi non si adatti del tutto alle lingue romanze. I grammatici del Rinascimento seguono il loro metodo e si adattano ai loro schemi, senza azzardare nuove formulazioni. Trabalza in Italia lamenta questa situazione,<sup>9</sup> accusando gli studiosi di imitazione servile;<sup>10</sup> ritiene, infatti, che essi dimentichino come lo studio della lingua necessiti prima di tutto della fissazione di principi fondamentali e che, dunque, i grammatici non possano dedicarsi alla filosofia del linguaggio senza prima aver delineato le strutture del sistema linguistico. Insomma, ci si spinge troppo oltre per il momento, perché la metafisica linguistica non si adatta a chi ancora non “possiede” la lingua e cerca di fissarne le regole.

Rispetto all'influenza dei grammatici latini, quella dei greci è inferiore, ma alcuni studiosi conoscono e si ispirano ai trattati della lingua greca. Lombardelli cita Apollonio; Nebrija allude a Zenodoto di Efeso, considerato il fondatore della grammatica greca; Palsgrave ammette di essersi ispirato all'opera di Teodoro Gaza. Senza dubbio, però, chi trae maggior vantaggio dalla produzione grammaticale dei Greci è il francese Henri Estienne.<sup>11</sup>

È importante sottolineare che anche durante il Rinascimento gli studenti vengono iniziati alle conoscenze linguistiche classiche attraverso l'*Ars minor* e l'*Ars grammatica* di Donato. Anche l'opera di Prisciano viene studiata, specie le *Institutiones grammaticales*. La produzione di questo autore costituisce il fondamento della maggior parte delle grammatiche apparse durante il XVI sec.: Fortunio, Castelvetro, Lombardelli in Italia, Robert Estienne, Louis Meigret, Henri Estienne in Francia, affermano espressamente di essersi rifatti al suo sistema. I nomi degli altri grammatici latini si riscontrano invece solo di rado; soltanto i teorici più eruditi conoscono la ricca e abbondante letteratura grammaticale degli Antichi. Nebrija afferma di conoscere l'opera di Varrone e di Quintiliano; Dubois cita la grammatica di Probo e Henri Estienne... ha visto tutto! I vantaggi che i grammatici traggono dalle opere dei loro predecessori latini sono indubbiamente considerevoli, ma nel momento in cui si accingono a studiare le lingue romanze i loro modelli finiscono spesso per fuorviarli. Alcuni teorici cercano di liberarsi del giogo della tradizione, favorendo in questo modo lo sviluppo degli studi grammaticali nella direzione dell'autonomia e della regolamentazione definitiva.

La trattazione relativa alle fonti locali si può riassumere in poche parole: nessun innovatore segue in modo esatto i connazionali che lo hanno preceduto. Tutti

<sup>8</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., pp. 111-19.

<sup>9</sup> C. TRABALZA, *Storia della grammatica italiana*, Milano, Hoepli, 1908, p. 64: «l'accettazione dello schema per lo schema è indice di inerzia dello spirito critico».

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>11</sup> L. KUKENHEIM, *Contribution à l'histoire de la grammaire* cit., p. 143.

concordano nel riconoscere la necessità di una riforma, ma nel momento di introdurre innovazioni le opinioni e i pareri sulle metodologie da impiegare differiscono irrimediabilmente.

Per quanto concerne la produzione grammaticale italiana, la prima fonte da citare è il *De vulgari eloquentia*, la cui paternità, durante il XVI sec., è ancora oggetto di controversie, ma le *Prose della volgar lingua* di Bembo sono molto più popolari. Non c'è teorico italiano che non citi il «padre di tutte le buone lettere». <sup>12</sup> Bembo in Italia, Nebrija in Spagna, con la differenza che lo spagnolo è animato da interessi grammaticali, al contrario dell'autore delle *Prose*, le cui tendenze sono più letterarie. Valdés afferma di non aver letto l'opera di Nebrija, con cui polemizza a proposito delle sue origini andaluse. <sup>13</sup> Alcuni anni dopo, Villalón si esprime, riferendosi al padre della grammatica castigliana, in termini ugualmente polemic. <sup>14</sup>

Restano le fonti straniere, che meritano attenzione perché dimostrano che le opere dei grandi grammatici vengono studiate anche all'estero e la loro influenza è molto rilevante. <sup>15</sup>

Così, la composizione e l'articolazione delle prime opere sono condizionate dal fine specifico dei rispettivi autori: l'obiettivo dei grammatici del XVI sec. è sistematizzare e illustrare la grammatica delle rispettive lingue, ancora caratterizzata da incertezza e anarchia. Per questo i primi trattati constano di due parti: la prima tratta delle regole di ortografia, la seconda, che si potrebbe definire morfologia, dello studio delle "forme". La questione ortografica, però, suscita ben presto ampie discussioni, spesso animate e di estremo interesse: il sistema fonetico si afferma rapidamente in Italia e in Spagna; in Francia, al contrario, nonostante le innovazioni proposte da Meigret, Peletier e Ramus – ispirate all'ortografia spagnola <sup>16</sup> –, questa teoria non riesce a imporsi, né durante il XVI sec. né in seguito, ma poco a poco vengono eliminate o almeno semplificate alcune grafie illogiche. Da quando la pronuncia del latino aveva iniziato a modificarsi e diversificarsi nelle varie aree della Romània, erano sorte difficoltà

<sup>12</sup> L. DOLCE, *Osservazioni della lingua volgare*, 1564, p. 7.

<sup>13</sup> J. de VALDÉS, *Diálogo de la lengua*, 1533, cfr. ed. a c. di C. Barbolani, Madrid, Cátedra, 2003, p. 95.

<sup>14</sup> C. de VILLALÓN, *Gramática castellana* cit., col. 482.

<sup>15</sup> Trissino, oltre a paragonare la pronuncia italiana alla spagnola (*Epist.*, f. XII), ammette nel suo nuovo alfabeto il segno *ç* (*Poetica*, p. 14), ispirato dagli spagnoli. Allo stesso modo, è probabile che abbia seguito Nebrija anche in altri casi.

<sup>16</sup> L. de MEIGRET, *Traité touchant le commun usage de l'écriture française*, 1542, ff. A IV, C, E IIIv, F II, G IIv; cfr. anche *Le traité de la grammaire françoise*, ed. a c. di W. Foerster, Heilbronn, Henninger, 1888, p. 18; J. PELETIER, *Apologie à Louis Meigret lionnois*, 1550, p. 16. Cfr. anche E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana*, a c. di I. González Llubera, Salamanca, Universidad, 1926, p. XIV; L. KUKENHEIM, *Contribution à l'histoire de la grammaire* cit., pp. 23, 30, 44, 47-48, 51, 53-54, 59-60.

concrete relative alla rappresentazione dei nuovi suoni e, nel corso della progressiva evoluzione delle lingue neo-latine, queste difficoltà si moltiplicarono con andamento esponenziale. La pronuncia fluttuante delle lingue romanze in epoca rinascimentale deve essere fissata attraverso l'ortografia, ma i grammatici nei loro trattati invece di iniziare con la descrizione dei suoni per esaminarne in seguito le rappresentazioni grafiche, si occupano principalmente delle lettere dell'alfabeto. Neppure i grammatici che descrivono una lingua straniera organizzano la parte della loro opera relativa all'ortografia in modo diverso. L'ortografia diventa quindi una delle questioni grammaticali più controverse e gli studiosi del XVI sec. tentano di semplificarla e sistematizzarla. Nebrija, il fondatore della grammatica spagnola, è un moderato innovatore in questo senso e anticipa di quasi trenta anni le teorie degli italiani. Nelle opere spagnole, infatti, non vi è traccia dell'influsso dell'ortografia italiana e, per quanto concerne il francese, gli spagnoli vi si riferiscono come esempio da evitare.<sup>17</sup> Grazie all'opera di Nebrija, il castigliano uniforma la sua ortografia, rifiutando il principio dell'etimologismo. Le sue innovazioni sono estremamente sobrie<sup>18</sup> ma assolutamente efficaci e riescono a proteggere l'ortografia spagnola dalla perniciosa etimologia. E lo studio dettagliato dell'ortografia dimostrerà che Meigret e Peletier si sono ispirati alle scelte dei grammatici spagnoli più che a quelle degli italiani. Le riforme ortografiche introdotte durante il XVI sec. si possono suddividere in tre categorie: l'introduzione di caratteri nuovi, necessari considerando i cambiamenti della pronuncia; l'utilizzo dei segni diacritici; la regolamentazione della punteggiatura. Gli spagnoli sono molto cauti nell'impiego dei nuovi segni diacritici: Nebrija, dopo aver trattato dell'accentazione delle parole in castigliano, descrive l'accento acuto,<sup>19</sup> lo stesso che si è mantenuto fino ai nostri giorni. Le sue innovazioni relative al sistema ortografico, nonostante siano formulate da uno studioso la cui opera raggiungerà una diffusione enorme, non hanno successo immediato; dovrà passare ancora del tempo perché ne venga apprezzata l'utilità.<sup>20</sup> L'influenza dell'ortografia spagnola è evidente;<sup>21</sup> e in sostanza i grammatici spagnoli finiscono per "suggerire" miglioramenti ai teorici italiani e francesi.<sup>22</sup> L'altro aspetto fondamentale delle innovazioni ortografiche riguarda la regolamentazione della

<sup>17</sup> F. de FIGUEROA, *Carta de Francisco de Figueroa al M. Ambrosio de Morales sobre el hablar y pronunciar la lengua castellana*, 1560, col. 877.

<sup>18</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., pp. 159-61.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 165-77.

<sup>20</sup> Per quanto concerne la questione della datazione dell'introduzione della *v* (con valore fonetico differente da *u*) e della *j* (con valore fonetico differente da *i*), Nebrija è il primo grammatico a stabilire una distinzione (1492); Trissino, il secondo (1524); Ramus, l'ultimo (1559).

<sup>21</sup> L'impiego di *ç* da parte di Trissino e l'introduzione di questo segno in Francia.

<sup>22</sup> Relativi alla differenza tra *u* e *i* vocalici e consonantici. Le teorie spagnole e francesi sull'impiego della *y* sono simili e presentano rilevanti analogie.

punteggiatura: i grammatici del Rinascimento la considerano parte dell'ortografia, così come l'impiego delle lettere maiuscole; il trattino è l'unico dettaglio della punteggiatura illustrato da Nebrija, che non si occupa dell'impiego degli altri segni.<sup>23</sup>

Come accennato, la seconda parte delle prime opere grammaticali è dedicata allo studio delle "forme", della morfologia. Nell'Antichità la diatriba tra i sostenitori del principio di analogia e gli anomalisti indusse i primi alla classificazione delle parole, alla creazione di schemi; queste indagini originarono la morfologia, che costituisce la parte essenziale dell'opera di Aristarco. Successivamente la morfologia estende il suo ambito, fino a comprendere una teoria completa delle parti del discorso. I grammatici dell'Antichità considerano otto parti del discorso, che sono il *nomen*, il *pronomén*, il *verbum*, il *participium*, l'*adverbium*, la *prepositio*, la *coniunctio*, la *interiectio*. Gli Antichi collocano nella stessa categoria il sostantivo e l'aggettivo; manca l'articolo, sebbene i Greci lo distinguessero, ma accomunavano interiezioni e avverbî. Seguendo Quintiliano,<sup>24</sup> Donato<sup>25</sup> e Prisciano<sup>26</sup> i grammatici del Rinascimento riconoscono otto parti del discorso e solo alcuni osano discostarsi dal sistema tradizionale, ammettendo l'indipendenza dell'articolo o introducendo altre categorie, come fa Nebrija. La teoria di Nebrija merita di essere analizzata nel dettaglio, non solo per il suo enorme successo, ma anche per le sue interessanti innovazioni. Ammette dieci parti del discorso: non distingue tra *interiectio* e *adverbium*, ma aggiunge, oltre all'articolo e al gerundio, il «nombre participial».<sup>27</sup> Le categorie grammaticali, dopo la sua rielaborazione, sono quindi il nome, il pronome, l'articolo, il verbo, il participio, il gerundio, il "nome participiale" (cioè, il participio invariabile coniugato con il verbo *haber* nella formazione dei tempi composti), la preposizione, l'avverbio, la congiunzione.<sup>28</sup> Le dieci categorie di Nebrija si discostano dal sistema attuale e la presenza del gerundio e del "nome participiale", invece di semplificare l'analisi linguistica, la complica. Nebrija e il «bachiller» Thámara si discostano dagli altri grammatici spagnoli, i quali ammettono, come gli italiani, oltre alle otto parti classiche, una nuova parte del discorso: l'articolo. L'identificazione di questo elemento grammaticale risale all'Antichità, quando all'inizio del IV sec. a.C. Zenodoto di Efeso aveva separato l'articolo dal pronome,<sup>29</sup> distinzione che, evidentemente, non poteva interessare i grammatici latini. La confusione che regna a questo proposito tra i teorici del Rinascimento e la somiglianza tra i pronomi

<sup>23</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., p. 177.

<sup>24</sup> *Institutio Oratoria*, I, 4, 20.

<sup>25</sup> *Ars grammatica*, in *Grammatici Latini*, ex recensione H. KEILII, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1855-1880, 7 voll. [ristampa Hildesheim-New York, Olms, 1981], vol. IV, p. 355, § 1.

<sup>26</sup> *Institutiones grammaticales*, in *Grammatici Latini* cit., vol. II, pp. 54-56.

<sup>27</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., capp. IX, XII, XIV.

<sup>28</sup> Cfr. *ibid.*, libro III.

<sup>29</sup> L. LERSCH, *Die Sprachphilosophie der Alten*, Bonn, s.n., 1838-1841, 3 voll., vol. II, p. 57.



personali di terza persona e gli articoli nelle lingue romanze delle origini, confondono alcuni grammatici. Alcuni di essi ammettono l'articolo come parte del discorso, ma allo stesso tempo definiscono "articoli" i pronomi personali di terza persona; al contrario, né Nebrija<sup>30</sup> né Valdés<sup>31</sup> esitano nel separare gli articoli dai pronomi. Di fatto, dal 1492 Nebrija in Spagna riconosce l'articolo come parte della frase, reclamando la sua indipendenza, ispirandosi allo studio del greco.<sup>32</sup> La cronologia dell'ammissione dell'articolo come parte indipendente del discorso mette in evidenza che gli italiani, con l'autore delle *Regole della lingua fiorentina*, e gli spagnoli con Nebrija, hanno anticipato di quasi quaranta anni la teoria di Plasgrave e di sessanta quella di Meigret e Pillet.

Il ricordo della tradizione è sempre presente, come rivelano altre incertezze nella classificazione, per esempio la distinzione tra i generi: la lingua spagnola ammette da sempre tre generi, ma Nebrija, condizionato dai teorici latini, ne distingue sette;<sup>33</sup> ciò prova che, nonostante il suo genio e la sua originalità, non riusciva sempre a liberarsi del tutto dalle concezioni tradizionali. Anche la questione dei comparativi e dei superlativi è molto discussa, fin dall'Antichità. Prisciano considerava i gradi di paragone come forme derivate del nome;<sup>34</sup> Donato, il suo predecessore, li interpretava come accidenti del nome.<sup>35</sup> I grammatici del XVI sec. trattano questo argomento secondo la fonte cui si rifanno, nel capitolo dei derivati o in quello dei nomi. Nebrija, da parte sua, afferma<sup>36</sup> che i superlativi sono molto rari in castigliano e che si formano, come i comparativi, attraverso forme perifrastiche. È evidente che sono molti gli aspetti problematici delle prime sistematizzazioni della lingua e la conferma di questa complessa realtà è offerta dal capitolo dei pronomi delle prime grammatiche, in cui regna l'arbitrarietà più assoluta. I grammatici sono fuorviati dal fatto di ricercare nell'etimologia della parola la base della sua definizione.<sup>37</sup> Nebrija ammette due tipi di pronomi: quelli che definisce pronomi "primitivi" (cioè, i pronomi personali e i dimostrativi) e i pronomi derivati (cioè i possessivi).<sup>38</sup>

L'altro versante degli studi morfologici è costituito dalla classificazione delle forme verbali, illustrata nel corso del XVI sec. in modo vario; si tratta, però, di suddivisioni che si rivelano nella maggior parte dei casi articolazioni di tipo teorico, mentre nelle prime grammatiche l'esigenza da soddisfare sarebbe piuttosto quella di codificare la lingua, offrendo una struttura funzionale e di carattere pratico-descrittivo (più che

<sup>30</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., capp. VIII-IX.

<sup>31</sup> J. de VALDÉS, *Diálogo de la lengua* cit., p. 48.

<sup>32</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., cap. IX.

<sup>33</sup> *Ibid.*, pp. 227-33.

<sup>34</sup> *Institutiones grammaticales*, in *Grammatici Latini* cit., vol. II, p. 83, § 17.

<sup>35</sup> *Ars minor*, in *Grammatici Latini* cit., vol. IV, p. 355, § 7.

<sup>36</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., p. 233.

<sup>37</sup> DONATO, *Ars minor*, in *Grammatici Latini* cit., vol. IV, p. 357, § 1.

<sup>38</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., pp. 237-41.

rigidamente normativo) per definire il funzionamento di questa parte del sistema linguistico. Così, in questo contesto generale, il problema del numero delle coniugazioni da ammettere sembra molto più importante della necessità di distinguere tra verbi attivi e neutri. A questo proposito i grammatici latini, che identificano nella loro lingua quattro coniugazioni,<sup>39</sup> si erano ispirati alle opere dei Greci, specie di Aristarco, il padre dei paradigmi. A loro volta, i teorici del Rinascimento imitano i latini, non senza interrogarsi a volte se sia possibile semplificare il loro sistema grammaticale, adattandolo alle esigenze delle loro lingue. Lo spagnolo si distingue presto dalle altre varietà romanze, per la totale unificazione della seconda e della terza coniugazione latine; così, dopo Nebrija, nessun grammatico esita a ridurre le quattro coniugazioni originarie a tre in castigliano.

Il numero delle coniugazioni è solo uno degli aspetti problematici della classificazione dei verbi, ve ne sono anche altri, dibattuti già da secoli. Ad esempio, i Greci consideravano i modi verbali espressione della disposizione mentale del parlante e questa concezione si diffonde anche tra i grammatici latini<sup>40</sup> e del Rinascimento. Se i latini avessero compreso che il modo verbale non si fonda sul pensiero del parlante ma sulla stessa forma verbale, avrebbero eliminato l'ottativo e in seguito, per i primi teorici delle lingue volgari, a questa difficoltà se ne somma un'altra, relativa alla posizione e al valore del condizionale.<sup>41</sup> I principali grammatici spagnoli del XVI sec., come Nebrija,<sup>42</sup> Villalón,<sup>43</sup> Miranda,<sup>44</sup> distinguono cinque modi verbali; soltanto l'autore della *Gramática de la lengua vulgar de España* sembra intuire l'inutilità dell'ottativo.<sup>45</sup> Così, i primi paradigmi verbali traducono gli schemi latini, anche se si rilevano alcune innovazioni, che consentono di seguire gli sforzi e i tentativi dei grammatici per riuscire a costituire una base più razionale sulla quale costruire nuovi schemi verbali. Nebrija, il primo grammatico a intraprendere il compito di codificare una lingua volgare, confessa nella sua grammatica che la maggiore difficoltà consiste

<sup>39</sup> DONATO, *Ars minor*, in *Grammatici Latini* cit., vol. IV, p. 359, § 12; PRISCIANO, *Institutiones grammaticales*, in *Grammatici Latini* cit., vol. II, p. 442, § 22.

<sup>40</sup> DONATO, *Ars minor*, in *Grammatici Latini* cit., vol. IV, p. 359, § 7, ammette cinque modi verbali; PRISCIANO, *Institutiones grammaticales*, in *Grammatici Latini* cit., vol. II, p. 421, § 16.

<sup>41</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., pp. 249, 353-55. Nebrija afferma che il futuro si forma con l'infinito del verbo e il presente di *haber* e il condizionale con l'infinito e l'imperfetto di *haber*, sessanta anni prima rispetto ad altri grammatici (L. DOLCE, *Osservazioni della lingua volgare* cit., p. 58; L. CASTELVETRO, *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de' verbi di messer Pietro Bembo*, a c. di M. Motolese, Roma, Antenore, 2004, p. 54).

<sup>42</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., pp. 243-49.

<sup>43</sup> C. de VILLALÓN, *Gramática castellana* cit., col. 492.

<sup>44</sup> G. MIRANDA, *Osservazioni della lingua castigliana*, 1566, cfr. ed. a c. di J.M. Lope Blanch, México, Universidad Nacional Autónoma, 1998, p. 117.

<sup>45</sup> ANOMINO, *Gramática de la lengua vulgar de España*, 1559, col. 507.

proprio nella coniugazione verbale.<sup>46</sup> E dunque acquisisce ancora maggior rilievo la perspicuità dei suoi schemi verbali, come di quelli di Miranda.

Anche nelle questioni in apparenza secondarie si riflette la complessità del problema: in genere gli eruditi del Rinascimento rispettano la nomenclatura tradizionale e, siccome molto spesso si ispirano agli stessi modelli, non c'è da stupirsi se si rileva con frequenza l'impiego degli stessi termini. Alcuni teorici, però, propongono delle innovazioni, inventando nuovi nomi o traducendo alcuni termini latini: si è già ricordato che Nebrija indica come «nombre participial» il participio invariabile coniugato con l'ausiliare *haber* nella formazione dei tempi composti;<sup>47</sup> inoltre, si riferisce al singolare e al plurale usando le espressioni «número de uno» e «número de muchos» rispettivamente.

Classificate le parole, i grammatici studiano i rapporti tra le forme grammaticali. Questi rapporti costituiscono le leggi della sintassi. Alcuni grammatici dell'Antichità, come Prisciano,<sup>48</sup> ne riconoscono il valore grammaticale e le dedicano una parte rilevante dei loro studi, ma il Medioevo trascura questa sezione della grammatica. Durante il Rinascimento, sono soprattutto i teorici di lingua spagnola, Nebrija,<sup>49</sup> Villalón,<sup>50</sup> Miranda,<sup>51</sup> che si occupano in modo sistematico della sintassi di concordanza e di accordo<sup>52</sup> e, di fatto, tra i teorici delle lingue volgari Nebrija è il primo a considerare la sintassi come parte indipendente della grammatica.

Nessun teorico considera ancora la grammatica storica come un settore peculiare della grammatica; è vero che tra gli Antichi gli etimologisti non mancano, ma l'etimologia resta la parte più debole della grammatica antica. Gli Antichi, ad ogni modo, identificano quattro leggi di trasformazione, o meglio riuniscono i cambiamenti delle parole in quattro classi, cioè l'aggiunta, l'eliminazione, la sostituzione e la trasposizione.<sup>53</sup> La maggior parte degli autori del Rinascimento si adegua a questa classificazione e, se a volte è possibile perfezionarla o migliorarla, non progredisce la riflessione sul problema delle cause interne che producono i cambiamenti linguistici. Tuttavia, bisogna tenere conto del fatto che all'inizio del Rinascimento la grammatica ha un fine pratico, che è quello di regolamentare l'uso della lingua e gli autori si interessano molto di più alla grammatica sincronica che alla storia della lingua. Nonostante questo, i teorici si avvicinano poco a poco alla grammatica storica: il suo

<sup>46</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., cap. X.

<sup>47</sup> *Ibid.*, pp. 259-61.

<sup>48</sup> *Institutiones grammaticales*, libri XVII-XVIII, in *Grammatici Latini* cit., vol. III, pp. 106-377.

<sup>49</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., libro IV.

<sup>50</sup> C. de VILLALÓN, *Gramática castellana* cit., coll. 501-502.

<sup>51</sup> G. MIRANDA, *Osservazioni della lingua castigliana* cit., pp. 230-31.

<sup>52</sup> Cioè, l'accordo tra soggetto e verbo, aggettivo e sostantivo, pronomi relativo e antecedente.

<sup>53</sup> PRISCIANO, *Institutiones grammaticales*, in *Grammatici Latini* cit., vol. II, pp. 25-37.

studio porta a una migliore concezione del linguaggio e agevola la lettura e la conoscenza dei testi antichi.

Come si è più volte ribadito, la vera e praticamente definitiva codificazione dello spagnolo è intrapresa da Nebrija, che porta a termine il suo compito in modo efficace ed esemplare. Questa impresa si impone, perché – come afferma lo stesso autore<sup>54</sup> – la lingua si è evoluta in modo considerevole ed è necessario ordinarla. E così, si pone un'altra questione, cioè se convenga fissare l'uso corrente o al contrario ispirarsi alla lingua scritta; problema spinoso, poiché implica la necessità di indicare un canone, cioè gli autori da prendere a modello. Valdés raccomanda Juan de Mena e Juan del Encina<sup>55</sup> e per la prosa l'*Amadís de Gaula*<sup>56</sup> e le traduzioni del *De consolación* di Boezio e dell'*Enquiridión* di Erasmo, sebbene con qualche riserva. Nebrija<sup>57</sup> ricorda poi l'affermazione di Quintiliano: «Ergo consuetudinem vocabo consensum eruditorum»,<sup>58</sup> secondo il quale bisognava adeguarsi all'uso colto. Ma vi è anche un'altra prospettiva: sono i proverbî, per alcuni studiosi, a trasmettere il castigliano “puro”, perché nati tra il popolo. Insomma, grazie al genio grammaticale di Nebrija, la Spagna precede l'Italia e la Francia ed è il primo Paese a possedere una grammatica nazionale.

Numerosi progressi vengono realizzati durante il XVI sec.; ma quali autori contribuiscono maggiormente all'avanzamento degli studi grammaticali? Va sottolineato il nome di Ruscelli, che più degli altri insiste sulla necessità di semplificare la grammatica. Nei suoi *Commentarii* cerca soprattutto di eliminare le «minuzie più filosofiche che grammaticali»,<sup>59</sup> rendendosi perfettamente conto che è necessario e urgente operare secondo criteri normativi. È possibile ipotizzare un'influenza spagnola sui grammatici francesi e, al contempo, in Italia vengono studiati gli autori spagnoli: Nebrija stesso trascorre alcuni anni in Italia e attorno al 1535 Juan de Valdés vi compone il suo *Diálogo de la lengua*. Inoltre, lo spagnolo è di moda in Italia<sup>60</sup> e la Spagna esercita durante il XVI sec. un influsso rilevante.

Ci si potrebbe quindi domandare se il Cinquecento costituisce davvero un periodo chiave nella storia degli studi grammaticali. Pare proprio di sì: in Italia la produzione grammaticale diminuisce verso la fine del secolo.<sup>61</sup> Il castigliano è codificato da Nebrija

<sup>54</sup> E.A. de NEBRIJA, *Gramática de la lengua castellana* cit., pp. 99-109.

<sup>55</sup> J. de VALDÉS, *Diálogo de la lengua* cit., p. 158.

<sup>56</sup> *Ibid.*, pp. 164, 166, 168.

<sup>57</sup> E.A. de NEBRIJA, *Reglas de ortografía en la lengua castellana*, 1523, cfr. ed. a c. di A. Quilis, Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1981, p. 34.

<sup>58</sup> *Institutio oratoria*, I, 6.

<sup>59</sup> G. RUSCELLI, *De' commentarii de la lingua italiana*, 1581, p. 188, in corso di stampa (2012) un'edizione a c. di C. Gizzi.

<sup>60</sup> P. BEMBO, *Prose della volgar lingua*, 1525, cfr. ed. a c. di C. Vela, Bologna, CLUEB, 2001, p. 159; Valdés, *Diálogo de la lengua* cit., p. 4.

<sup>61</sup> C. TRABALZA, *Storia della grammatica italiana* cit., p. 233; L. KUKENHEIM, *Contribution à l'histoire de la grammaire* cit., pp. 9-10.

nel 1492 e i pochi fenomeni che restano ancora da analizzare verranno trattati nel 1558 e nel 1559 da Villalón e dall'autore anonimo della *Gramática de la lengua vulgar de España*.<sup>62</sup> Se, però, in Italia e in Spagna molto è stato detto, dimostrato, codificato, in Francia resta ancora parecchio da fare. Con le *Hypomneses* di Henri Estienne del 1582 si conclude la produzione grammaticale del secolo e con la dottrina di Malherbe si chiude il XVI sec. in Francia e un nuovo periodo si preannuncia.

VERONICA ORAZI

<sup>62</sup> C. MUÑOZ Y MANZANO, *Conde de la Viñaza, Biblioteca histórica de la filología castellana*, Madrid, Tello, 1893, nn. 116-17.

# Indice

*Bibliografia degli scritti di Anna Cornagliotti* p. VII

## FILOLOGIA

*Introduzione* di PAOLA BIANCHI DE VECCHI 3

BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI  
La *Loda* alla donna dal *Libro d'Amore* (mss. Ricc. 2317 e Pal. 613) 7

LUCA BELLONE  
Il volgarizzamento italiano delle *Epistole di Seneca a Paolo e di Paolo a Seneca*  
secondo il codice Fr. 12235 della Bibliothèque Nationale de France 19

MARIO BENSI  
Giuseppe Ungaretti traduttore di *Phèdre*. Alcune annotazioni metriche 63

LUCIANA BORGHI CEDRINI  
*Linhaura* 69

DARIO CECCHETTI  
«Scribendi formula» e trasmissione del manoscritto  
nel primo Umanesimo francese. Il caso Clamanges 95

MARIO CHIESA  
Su alcune antiche edizioni del *Gelindo* 111

PAOLA CIFARELLI  
«Quelques-uns de nostre temps ont entrepris de le faire parler françois»:  
i *Triumphs* di Petrarca nel primo Cinquecento francese 123

MARIA COLOMBO TIMELLI  
Le «Cor magique» dans le *Perceval* en prose de 1530 137

|   |     |
|---|-----|
| ROSARIO COLUCCIA  |     |
| Fenomeni di variazione in antichi testi meridionali   | 149 |
| ANNA MARIA COMPAGNA   |     |
| Piramo e Tisbe nelle <i>Metamorfosi</i> di Ovidio<br>tradotte e commentate da Francesc Alegre (1494)  | 169 |
| GIULIO CURA CURÀ  |     |
| L'esegesi della <i>Commedia</i> nei capitoli finali del <i>Dottrinale</i> di Jacopo Alighieri   | 179 |
| MAURO CURSIETTI   |     |
| La testimonianza di Paolo ( <i>Inf.</i> V, 102)   | 199 |
| ALFONSO D'AGOSTINO  |     |
| Il paradosso di Abraam ( <i>Decameron</i> I 2)  | 205 |
| CONCETTO DEL POPOLO   |     |
| Per la <i>Legenda</i> di fra Rainero Fasani   | 221 |
| GIANCARLO DEPRETIS  |     |
| <i>Un peſce che guizza tra due sponde</i> . Sobre a castelhanização<br>da cultura portuguesa durante o período filipino   | 241 |
| ANTONIAETTA DETTORI   |     |
| Dalla referenzialità toponomastica all'anonimia antroponimica:<br>la nominazione di Milena Agus nella rappresentazione emblematica<br>offerta dal racconto <i>Il vicino</i> | 251 |
| CARLO DONÀ  |     |
| Da <i>Romulus</i> a <i>Esope</i> . Prologo ed epilogo nelle favole di Marie de France   | 261 |
| ANNA MARIA FINOLI   |     |
| Rubriche, letterine, miniature: il copista come autore?   | 281 |
| LUCIANO FORMISANO   |     |
| De Lollis editore di Colombo  | 295 |
| BEATRIZ HERNÁN-GÓMEZ PRIETO   |     |
| La leyenda de la santa emperatriz en Gautier de Coinci<br>y en Alfonso el Sabio. Lectura iconográfica comparada   | 311 |
| MONICA LONGOBARDI   |     |
| Sulle tracce di <i>Erec et Enide</i> . Archeologia di un'avventura letteraria   | 345 |

|  |     |
|--|-----|
| PILAR LORENZO GRADÍN   |     |
| La voz de la escritura: cantigas y copistas  | 367 |
| PAOLO LUPARIA  |     |
| L'ultimo proemio del <i>Mondo creato</i>   | 381 |
| MARIA CARLA MARINONI   |     |
| Un volgarizzamento inedito della <i>Navigatio Sancti Brendani</i>  | 405 |
| MATTEO MILANI  |     |
| Ancora su un compendio italiano del <i>Secretum secretorum</i>   | 429 |
| MARIA ISABELLA MININNI   |     |
| La parabola breve di Juan Ramón Jiménez in Italia (1932-1952)  | 453 |
| GIUSEPPE NOTO  |     |
| La provenzalistica “minore” nell'Italia del Seicento   | 467 |
| FRANCESCO PANERO   |     |
| L'accertamento della dipendenza servile medievale:<br>fonti giuridiche e dibattito storiografico   | 493 |
| PATRIZIA PELLIZZARI  |     |
| Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri   | 509 |
| ANTONIO PIOLETTI   |     |
| Esercizi sul cronotopo 7. I <i>Cantari di Apollonio di Tiro</i> di Antonio Pucci   | 529 |
| CARLO PULSONI  |     |
| Pasolini, Marin e una lettera inedita di Vanni Scheiwiller   | 539 |
| MARIA GABRIELLA RICCOBONO  |     |
| «Fammi del tuo valor sí fatto vaso, come dimandi a dar l'amato alloro»   | 549 |
| JULIÁN SANTANO MORENO  |     |
| La lengua de Guilhem de Tudela   | 569 |
| GIOVANNA SPENDEL   |     |
| La strofa di <i>Evgenij Onegin</i> di Aleksandr Puškin e la canzone italiana<br>Онегинская строфа Александра Пушкина и ла канцоне италиана | 591 |
| FRANCESCO TATEO  |     |
| Sul genere e l'ordinamento dei dialoghi di Giovanni Pontano:<br>note marginali a una nuova edizione  | 603 |



|  |     |
|--|-----|
| LEONARDO TERRUSI   |     |
| Sardanapalo in Boccaccio. Risonanze nascoste di un <i>Exemplum</i> medievale                     | 617 |
| CONSOLINA VIGLIERO   |     |
| Le memorie di Domenico Rumazza. L'Alta Langa in epoca napoleonica. Microstoria e linguaggio      | 635 |
| MAURIZIO VIRDIS  |     |
| "Narratività" sarda medievale  | 651 |
| CARMELO ZILLI  |     |
| Una giga in meno e una piva di montagna in più, ovvero sui compromessi di un traduttore in versi | 673 |

## LINGUISTICA

|  |     |
|--|-----|
| <i>Introduzione</i> di MAX PFISTER   | 685 |
| FELISA BERMEJO CALLEJA   |     |
| Contribución al estudio de la expresión de la norma en el metalenguaje de las últimas gramáticas de la RAE                   | 691 |
| REMO BRACCHI   |     |
| Sussurri dal Ticino (nuove proposte etimologiche per voci dell'arco alpino occidentale)                                      | 709 |
| ANNA CERUTTI GARLANDA  |     |
| Lessici scomposti in <i>Bibliotheca</i>  | 723 |
| FRANCO CREVATIN  |     |
| Stromata linguistica   | 735 |
| FEDERICA CUGNO   |     |
| Elementi di cultura materiale nell' <i>Atlante Linguistico Italiano</i> : lettura etnolinguistica della carta <i>girello</i> | 747 |
| FRANCO FANCIULLO   |     |
| Il «greco che sappiamo già». A proposito del <i>Dizionario</i> di A. Kolonia e M. Peri                                       | 769 |

|   |     |
|---|-----|
| SAVERIO FAVRE   |     |
| Le transport du foin. Systèmes traditionnels  | 785 |
| SERGIO LUBELLO – ELDA MORLICCHIO  |     |
| <i>Biondo</i> : voce germanica? Riflessioni su un'etimologia controversa  | 795 |
| OTTAVIO LURATI  |     |
| Architettura e nomi di luoghi   | 807 |
| ENZO MATTESINI  |     |
| Coloriture linguistiche perugine nei dipinti di Benedetto Bonfigli  | 823 |
| VERONICA ORAZI  |     |
| Nebrija e la linguistica del suo tempo  | 843 |
| VIRGINIA PULCINI  |     |
| L'anglicizzazione del lessico europeo:<br>aspetti semantici di anglicismi in italiano e tedesco   | 855 |
| PETER T. RICKETTS   |     |
| Les Statuts de la Confrérie de Saint Christophe:<br>ms. 3137 de la Bibliothèque Municipale de Toulouse  | 871 |
| ANTONIO ROMANO  |     |
| Frangimenti vocalici coratini: analisi fonetica strumentale con possibilità<br>di rianalisi fonologico-lessicale e contributo alla fonetica storica | 877 |
| GIOVANNI RONCO  |     |
| «Il malefico M»: beghe tra lessicografi piemontesi  | 909 |
| GIOVANNI RUFFINO  |     |
| <i>Focaccia/schiacciata</i> e altri concetti alimentari.<br>Percorsi lessicografici e geolinguistici  | 925 |
| OANA SĂLIȘTEANU   |     |
| Per una tipologia della sovrabbondanza lessicale italiana nei nomi inanimati  | 937 |
| WOLFGANG SCHWEICKARD  |     |
| Eretici in Terra Santa  | 949 |
| YVONNE TRESSEL  |     |
| Appunti sul vocabolario tecnico degli orafi valenzani   | 955 |

MICHELE VALLARO

*Massamorél*: un dèmonè venuto da lontano? 967

JOAN VENY

Sobre l'origen del català *sisó*, 'Otis tetrax' 991